

BERLINO LABORATORIO DI DEMOCRAZIA

Alcune riflessioni degli studenti partecipanti all'esperienza di viaggio proposta nel giugno 1990 dall'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia

NEL CUORE D'EUROPA

Alessandra Fontana - 1990, 1^a Liceo Classico "Leopardi" Pordenone

Pensare a un'Europa unita, alle soglie dell'ultimo decennio del nostro secolo non è più un'utopia ma una realtà attuale.

Gli avvenimenti, che verso la fine dell'89 e l'inizio del '90 hanno interessato principalmente l'Est europeo susseguendosi a catena, hanno portato non soltanto all'abbattimento di superati confini territoriali ma soprattutto alla dimostrazione di un desiderio di frequenti e liberi rapporti, che è insito non solo presso la popolazione dei Paesi in cui si sono verificati tali mutamenti (Germania, Polonia, Russia, Romania) ma anche nel mondo intero.

Il 9 novembre dell'89 rappresenta in maniera emblematica lo sforzo dell'Europa tutta di riavvicinarsi e di ricongiungere quelle radici comuni (risalenti all'antico dominio romano e rinsaldate nei secoli successivi) che sono state separate drasticamente nell'ultimo secolo con le grandi guerre il 13 agosto del 1961 con la costruzione del Muro di Berlino. La caduta del Muro nello scorso autunno ha rivolto sul «Cuore dell'Europa» gli occhi del mondo intero.

Per noi giovani l'aver potuto constatare di persona ciò che sta accadendo e l'essere partecipi di un momento storico che non solo coinvolge Berlino e la Germania ma l'intera Europa, è stata certamente un'esperienza indimenticabile.

Essa è stata valorizzata ancor più dal fatto di averla potuta vivere insieme, consapevoli di respirare l'aria di una nuova Berlino in procinto di ricostruire, seppure con notevoli difficoltà, la propria identità, il proprio essere «Cuore dell'Europa».

Certamente i nostri occhi sono stati colpiti durante il breve soggiorno a Berlino da molteplici realtà: tanta gente in movimento di Paesi e costumi diversi; siamo stati colpiti dalle differenze ancora lampanti che caratterizzano la vita quotidiana di un berlinese dell'Est e dell'Ovest; dalle miriadi di luci notturne e dai negozi del cosmopolita viale Kurfurstendam e dal grigio dei palazzi dell'Est, ma il ritorno a casa e il raccoglimento personale ci portano a ricomporre in sintesi quei brevi flash di viaggio, come tessere di un mosaico, per scoprire e renderci partecipi a quella coscienza europea che sotto i nostri occhi si sta formando.

Quotidianità nel contrasto

Francesca Ferraro - 1990, 4^a Igea Istituto Tecnico Commerciale "Mattiussi" Pordenone

Berlino estate 1990. All'ombra del muro ormai sbrecciato, una città si ritrova dopo quarantacinque anni di separazione forzata. Quarantacinque anni dopo il termine del secondo conflitto mondiale Berlino scopre la fine del dopoguerra, la pace; e noi siamo lì ad assaporare quell'aria di libertà e di rinnovamento.

Qui geografia, politica, frontiere sono rimaste per quasi mezzo secolo cristallizzate, immobili. Ciò nonostante i berlinesi hanno ricostruito la loro città distrutta dai bombardamenti.

Da una parte e dall'altra del confine si sono innalzati grattacieli e grandi magazzini, si è cercato di riaprire gli antichi palazzi e nuovi quartieri sono sorti.

La quotidianità, con i suoi pregi e i suoi limiti, ha continuato a scorrere nei due settori di Berlino malgrado il filo spinato, il muro e le angosce del presente.

Tutto apparentemente tranquillo sino al 9 novembre 1989 quando, come tutti sanno, una folla enorme ha raggiunto «die Mauer», il muro, e ha iniziato a smantellarlo.

Ora l'unico ricordo che richiama alla mente i tempi passati sono le rovine della Kaiser Wilhelm Gedächtniskirche, simbolo di questa capitale vinta e spezzata. Dell'orgoglioso tempio dedicato alla memoria del fondatore dell'impero non rimane che la torre occidentale, quasi persa tra due costruzioni moderne edificate negli anni Sessanta.

È un contrasto che colpisce camminando lungo il Kurfürstendamm, la strada principale di Berlino Ovest e percorso preferito per le nostre passeggiate serali; complessi commerciali avveniristici come l'Europa Center e palazzi tutti vetro – acciaio formano una linea quasi omogenea in stile Los Angeles. Quest'aria di megalopoli va dissolvendosi a mano a mano che ci avviciniamo al muro, muro che viene venduto su bancarelle improvvisate insieme a stemmini con la falce e martello e alle uniformi della polizia russa.

Ai varchi aperti dopo novembre gli uomini in uniforme verde controllano i passaporti con una certa noncuranza guardando sorridendo questa sorta di via-vai turistico.

Difficile equilibrio

Lucia Ianna – 1990, 1^ Liceo Classico "Leopardi" Pordenone

Quando si parla di Berlino la prima cosa che viene in mente è il famosissimo muro che separa spazialmente e simbolicamente due mondi: l'occidente capitalista e l'oriente comunista.

Questa lunga, snella e malinconica linea grigia arricchita solo nella parte occidentale da disegni multicolori e da croci a ricordo di tragiche morti, sorse il 13 agosto del 1961 e venne abbattuta 28 anni dopo da un insopprimibile desiderio di libertà e democrazia da parte di tutti i popoli, ma soprattutto dai cittadini berlinesi, che sono stati i principali protagonisti delle innumerevoli vicende.

Solo due anni prima del grande avvenimento, mentre si festeggiavano i 750 anni dalla fondazione di Berlino, sembrava impossibile che svanisse quello che era ormai da un quarto di secolo il suo tetro emblema e la riunificazione delle due parti appariva come un vago sogno.

Di riunificazione già attuata, comunque, non è corretto parlare, in quanto la Germania non ha ancora identificato la soluzione ottimale che le permetta di raggiungere una situazione di equilibrio.

Si tratta di integrare pienamente nel grande tessuto continentale, senza squilibrio, due realtà delle quali noi, partecipanti al viaggio, abbiamo potuto ben notare le differenze, anche se superficialmente, non conoscendo a fondo la realtà economica, politica e sociale di questo paese, insomma... con occhio di turisti diciassetenni.

Innanzitutto a Berlino Ovest i più evidenti segni di ricchezza: le insegne luccicanti, gli enormi magazzini che offrono articoli di ogni genere, i negozi di lusso e i ristoranti che dai nomi indicano le diverse nazionalità dei proprietari che hanno cercato fortuna in Germania...

Nella parte Est, invece, abbiamo il meraviglioso centro storico che con i suoi musei e i secolari palazzi evoca l'antica gloria della città, ma nello stesso tempo la fa apparire come una città morta, alla quale ora, grazie agli ultimi avvenimenti si aprono nuove porte e nuove possibilità di ritrovare lo splendore d'un tempo in un'Europa unita e finalmente senza frontiere.

Non solo euforia

Francesca Deperii – 1990, 4^a Liceo Scientifico Verona

Giuseppina Marinotti – 1990, 2^a Liceo Classico Verona

Recente vittoria della libertà, o prossima supremazia dell'economia tedesca? A quale faccia della medaglia rivolgere la nostra attenzione?

Prendendo spunto dalla futura riunificazione tedesca, in questi giorni si parla molto di ideali di libertà, di democrazia. Ma molti di noi non pensano a cosa potrebbe portare l'unità della Germania nell'economia e nella politica europea e mondiale.

La spinta imprenditoriale dell'Ovest, unita alle risorse dell'Est finora scarsamente utilizzate dal regime comunista, sostenute dalla mentalità tedesca, rischiano di costituire una grave minaccia per gli equilibri economici europei e mondiali.

Anche sul piano politico la forza d'animo di questo popolo diviso ha permesso alla Germania di rialzarsi in seguito alle umiliazioni e alle distruzioni di due grandi sconfitte e di essere oggi tra le maggiori potenze sia nel mondo capitalista sia in quello comunista.

Ed è proprio questa forza che ci colpisce visitando città rase al suolo durante la seconda guerra mondiale: a Norimberga non rimane traccia dei bombardamenti, in pochi anni l'attività di ristrutturazione ha riportato la città allo splendore del passato; anche Berlino è stata ricostruita ma in forma più moderna.

Certo, dopo quarantacinque anni di divisione, l'unificazione è un desiderio legittimo dei Tedeschi, ma al di là della terribile «segregazione» comunista, l'euforia per l'unità ritrovata, il vento di libertà che soffia oggi in Europa non deve farci dimenticare i motivi per cui il Reich di Hitler fu smembrato e diviso fra i vincitori del secondo conflitto mondiale.

Note su conformismo visitando un museo

Filippo Sartor – 1990, 3^a Liceo Scientifico "Grigoletti" Pordenone

Nel nostro programma di visite a Berlino ha trovato spazio una veloce puntata a una piccola ma interessantissima galleria di arte contemporanea: il Brücke Museum, dedicato all'omonimo movimento artistico dei primi anni di questo secolo.

Questo movimento, che era soprattutto un gruppo di pittori, ha avuto un ruolo molto importante in quanto ha dato il via nella pittura all'espressionismo tedesco. Contrari tanto all'accademismo, di cui comunque avevano solide basi, tanto all'impressionismo, del quale rifiutavano la pennellata all'aria aperta, questi pittori si soffermarono sull'oggetto, ma un oggetto allucinato, visto nella sua interiorità e sofferenza. Nascono così figure di uomini deformati, con violenti accostamenti di colore, visi smorti, pensierosi, quasi terrorizzati, il tutto con una semplicità formale che è propria dell'arte primitiva e africana.

La Brücke era perciò un movimento sostanzialmente pessimista e fortemente in contrasto con l'ordine stabilito. Al conformismo della società borghese e a un'istruzione generale ma soprattutto artistica accentuatamente accademica, loro contrappongono il diritto rivoluzionario dell'individuo di vedere le cose secondo il proprio io.

Sono pittori, ma prima ancora uomini, dotati di una forte personalità che se politicamente si indirizzerà il più delle volte a inutili forme di anarchia, socialmente ha una grande importanza in quanto insegna all'uomo a non mescolarsi nella mediocrità generale, ma a «fare uscire il proprio grido primigenio» a pensare da sé ciò che si vuole e non ciò che è imposto.

Ho riflettuto con interesse riguardo all'esperienza artistica e ai pensieri dei pittori della Brücke; da ultimo non ho potuto negare l'evidenza che anche oggi nella nostra società la propria personalità viene soffocata da un gretto materialismo e da un semplicistico conformismo.

Ciò succede anche e soprattutto tra i giovani. La scuola, il più delle volte, ci impone un'istruzione rigida che limita di molto il nostro pensiero. Perdiamo ore e ore a studiare contro voglia argomenti che spesso non ci interessano, solo per avere un voto soddisfacente, che al più dipende dall'umore del professore. È questa allora la vera cultura? Una cultura che spesso ci fa dimenticare i nostri veri interessi e limita la nostra personalità!

Personalmente sono abbastanza scettico riguardo a ciò; ritengo però che ci sono molte altre occasioni al di fuori della scuola per allargare i propri orizzonti culturali, sviluppare i propri interessi e i pensieri senza che siano imposti. Questo viaggio a Berlino, penso, si sia rilevato una di queste occasioni in tutti i sensi; mi ha permesso di visitare monumenti, musei, chiese con interesse e curiosità tutti particolari, allietato da una compagnia tanto impegnata, quanto piacevole e con un pizzico di stravaganza.

La città con gli occhi di Christiane F.

Roberta Damaso – 1990, 4^a Igea Istituto Tecnico Commerciale “Mattiussi” Pordenone

Alessandro Menocci – 1990, 4^a Liceo Scientifico “Grigoletti” Pordenone

Meta del nostro viaggio era Berlino. Una città stupenda e moderna. In questo periodo, inoltre, al centro dell'attenzione pubblica e privata.

Questa splendida possibilità che ci veniva offerta dell'IRSE ci aveva incuriositi e spronati a leggere, a documentarsi su qualsiasi cosa che riguardasse questa città che fino a pochi mesi fa veniva indicata come la città divisa dal muro.

Non mancavano certo le notizie storiche e sull'architettura, sui musei e sulle usanze. Ma era anche importante documentarci sulla gente. A questo scopo ci sembrava svolgesse un importante ruolo il libro autobiografico Christiane F.: Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino.

L'avevamo letto alcuni anni fa, ma una rilettura ci sembrava opportuna. È un libro che descrivendo la vita e la città attraverso gli occhi di una ragazza bucomane, utilizza un linguaggio molto crudo e reale. Ella infatti aveva iniziato la sua vita di drogata con fumo e pasticche, poi per stare con il suo ragazzo era passata a qualcosa di più pesante.

Lo stare con il suo ragazzo era stato il motivo finale, ma ciò che l'aveva iniziata alla droga era che lei «aveva capito che a Berlino vieni preso in considerazione solamente se sei un passo avanti rispetto agli altri».

Arrivammo a Berlino domenica sera e il giorno seguente iniziammo la nostra visita di Berlino Ovest.

La guida ci indicava e ci spiegava la storia degli edifici più importanti che incontravamo nel nostro giro panoramico. Tutto a un tratto le nostre teste, che fino a qualche secondo prima andavano da un lato all'altro della strada per notare meglio ciò che la guida ci diceva, si bloccarono. Aveva appena nominato la «Bahnhof zoo» o meglio la stazione della metropolitana. Forse per molti ciò non significa nulla, ma per noi, che avevamo letto e riletto il libro di Christiane era come un monumento che dovevamo assolutamente visitare. Dovevamo verificare se era realmente come era descritto nel libro. Ci imprimemmo bene in testa dove fosse quel posto e poi la sera, uscendo per la nostra solita passeggiata ci andammo.

Christiane nel suo libro la descrive come «una stazione enormemente squallida. C'erano barboni buttati nel loro vomito e ubriachi dappertutto».

Eravamo un po' intimoriti perché ci immaginavamo lo spettacolo che avremmo trovato. In realtà non era poi così brutta. Certo, non un luogo dove poter passeggiare tranquillamente o darsi un appuntamento, ma certo non così squallida.

Noi comunque giravamo sempre in gruppo molto numerosi e ci fermammo lì solo il tempo necessario per guardarci un po' in giro. Al ritorno passammo per il Kurfürstendamm (il viale più lungo di Berlino) e qui trovammo, come era descritto nel libro, «ragazze che battevano la strada».

Concludendo ci pare di poter dire che Bahnhof zoo, se vista con gli occhi di un drogato può realmente apparire enormemente squallida, ma con gli occhi di turisti appare come una qualsiasi stazione della metropolitana di una grande città: con signori distinti in giacca e cravatta che ritornano dal lavoro con ubriachi buttati per terra, con zingari che chiedono la carità... forse perché a questa mescolanze di benessere e miseria abbiamo purtroppo fatto l'abitudine.

Libertà nell'aria

Massimo Olivotto – 1990, 3^a B.S. "Vendramini" Pordenone

Da sempre, chissà perché, di Berlino avevo un'immagine piuttosto fredda e ostile, alimentata, probabilmente dagli spezzoni di telegiornale e articoli giornalistici in cui si parlava solo della realtà politica di Berlino, ma in cui non c'era mai posto per la vera anima di Berlino, anima costituita dal popolo berlinese, dalle bellezze paesaggistiche e dalle mille sfaccettature che si possono cogliere solo vivendo nella città.

Al di là della situazione politica che oggi ha trovato uno sbocco senz'altro migliore, la sensazione di libertà infatti è quasi palpabile nell'aria la si intuisce da mille piccoli gesti, si riscopre una Berlino che è sempre esistita, ma che non aveva avuto modo di manifestarsi appieno.

Camminando per le sue strade, sia che ci si trovi di fronte al muro, o davanti ad Alexander Platz oppure si stia degustando una buona birra, la poesia di questa magica città si fa sentire e appare desiderosa di far scoprire al mondo intero questo suo nuovo volto.

Violenza latente

Francesca Sist – 1990, 3^a Istituto Vendramini Pordenone

Berlino è senza dubbio una grandissima metropoli che ospita moltissimi giovani appartenenti ai più strani e svariati gruppi.

Qui esistono ancora i punk, da noi già tramontati, con le loro chiome scolpite e multicolori, i dark sempre più pallidi e tetri, gli skin quasi senza capelli e dall'abbigliamento militare, gruppi etnici, e chi più ne ha più ne metta.

Tutti questi giovani di sera, e anche di giorno per i senza tetto, si ritrovano in una grande piazza dell'Europa Center a parlare, cantare, dormire e a bere; trascorrono il loro tempo ad ascoltarsi a vicenda o a sentire qualcuno suonare un trascinate ritmo «reggae», sempre, naturalmente, in compagnia di una bottiglia di birra.

Oltre al tocco di colore, però si respira verso sera anche una certa paura, una violenza latente, pronta a scoppiare.

Ci sono anche proprio nel centro, alla stazione della Metropolitana dello Zoo dei punti pericolosi dove di notte la polizia è sempre all'erta.

Stiamo parlando di Berlino Ovest, è questa un'immagine dei giovani occidentali che non ci pare proprio la migliore da esportare ad Est.